



INTERVISTA A 95 anni Jona, poeta nella senilità: «Se scrivo è per amore»

Questa solitudine coatta/ su di un unico sapere/ questa comunità contratta/ a leggere le proprie sere. // Questo avere per confine/ la tua faccia centenaria/ e per regina la morte/ nella pulizia dell'aria".

Siamo nel cuore della raccolta poetica "Il non più possibile fruscio degli anni" (Interlinea), che raccoglie i componimenti scritti da Emilio Jona dal 1999 al 2021. Ventidue anni di storia personale e intima, nella quale, inevitabilmente e volutamente, si incrociano i fatti della grande Storia e che fanno di questo itinerario poetico della senilità - per pugno di un autore poliedrico dalla lunga e prestigiosa attività letteraria, tanto quanto l'avvocatura, che si appresta a compiere 95 anni - anche lo specchio di un vissuto più ampio, che cessa tra i versi quella che tutti abbiamo conosciuto come pandemia da Covid-19.

La presentazione. Emilio Jona presenterà "Il non più possibile fruscio degli anni" domani, venerdì 2 dicembre, alle ore 18 a Palazzo La Marmora, a Biella Piazza. Un evento che segna la ripresa delle attività culturali del Palazzo, dopo due anni di stop dovuti al Covid. L'autore sarà in dialogo con Francesco Rognoni dell'Università Cattolica di Milano e

Francesco Alberti La Marmora. Modererà Marco Cassisa. "Eco di Biella" ha sentito in anteprima Emilio Jona. E scoperto che è al lavoro su ben altri due libri.

Questa raccolta, scrive, completa un ciclo che comincia con un suo libro uscito da Scheiwiller, negli anni '80 e '90, e il suo rapporto con la poesia. Cosa rappresenta per lei, che si dedica allo studio del mondo popolare, al folklore, alla ricerca sull'ebraismo, ai romanzi, la poesia?

«Le risponderò citando Dante: "I mi son un che, quando / Amor mi spira, noto, e a quel modo / ch'è ditta dentro vo significando". Quanto è grande, questo verso scritto all'inizio del Trecento! Amore va inteso in senso ampio: per la vita, per una donna, verso ciò che ci circonda. Dico di più, la scrittura poetica ha la caratteristica dell'estrema contrazione della parola e, come sosteneva Andrea Zanzotto, il poeta è uno storico che stratifica ciò che capita nel mondo in forma di poesia. Attraverso la rima consente, poi, di unire parole che altrimenti non comunicano e le esalta.

Io, nella mia vita che è molto lunga, di giorno sono stato avvocato e di notte poeta. Venendo dalla famiglia di mio padre, che ha sempre scritto poe-

sie, ho succhiato poesia dal rapporto con lui, che è stato anche uno dei migliori avvocati di Biella, specialmente nel secondo dopoguerra. Nel mio

caso, ho scritto tre libri di poesie di una certa importanza. Quest'ultimo raccoglie poesie della mia estrema maturità: vi parlo in primis della vecchiaia, vissuta in modo ambivalente, da saggezza ma anche infelicità fisica (ho smesso di sciare vicino ai novant'anni ed è stata un'enorme sofferenza, ma si può fare poesia anche raccontando semplicemente il piacere di una sciata in neve fresca). Altro aspetto sono i luoghi, la loro capacità di parlare e di essere vivi, come le piante. E l'amore, come detto, raccontato sempre in quanto pienezza e privazione insieme, una continua riconquista».

C'è l'intimità, ma la sua poesia non smette mai di essere poesia civile; è così?

«Vede, la poesia è sempre legata a un forte elemento di soggettività, mascherato o diretto che sia, ma la funzione della poesia è che il privato diventi

problema pubblico, che riguarda la collettività. La privatezza e singolarità e l'uso di proprie passioni e propri sentimenti è una necessità espressiva che riguarda gli altri. A questo serve la poesia. Un poeta che ho mol-

to amato, in questo periodo, è Vittorio Sereni e con lui, soprattutto, Giorgio Caproni».

Un accento sui luoghi nei suoi componimenti: torna a "cantare" il Biellese...

«Nella raccolta scrivo di luoghi che ho amato, certo. Io sono uno dei più antichi biellesi, la mia famiglia vive dal Seicento a Biella Piazza nonostante le mie origini ebraiche di popolo nomade e dell'esilio. E ho sempre cantato Biella, il mio primo

romanzo si svolge nell'alta valle di Andorno, la Bürsch. Posto che amo molto: andavo a dormire lungo il Cervo, ascoltavo i suoi rumori, camminavo per i sentieri tra i faggi, e amo ancora anche il Piazzo. Nelle prime poesie del futuro avvocato, ho raccontato in versi anche lo sci e lo sci alpinismo che ho amato molto praticare nel Biellese».

Culla nuovi progetti?

«Certo, lavoro in continuazione. Avendo scritto molti libretti d'opera, proprio ieri me ne hanno proposto un altro. E nonostante stia per compiere 95 anni, pieno di sentimenti ancora giovani in un corpo ahimè a ramengo, scrivo. In questo caso, un romanzo radicalmente biellese su quattro donne che salvarono 11 di noi Jona. Donne modeste, religiose, senza una tradizione politica, che nel



periodo più nero del nazismo, ci hanno nascosti e salvati. E sono diventate Giuste di Israele. Inoltre, mi dedico, per la cultura popolare, al canto della Resistenza in Toscana. Ma in questo anno, se ci riuscirò, voglio per prima cosa fare questo

grande omaggio alle donne biellesi. Quattro donne buone e umane in un tempo che fu disumano».

• **Giovanna Boglietti**

VOCE POLIEDRICA Emilio Jona (classe 1927) è stato bril-

lante avvocato e vi ha unito vena letteraria e creativa dedicandosi a oralità e cultura popolare, folklore, ricerca sull'ebraismo, romanzi. Ha pubblicato con le *major* e avuto prestigiosi riconoscimenti

Domani sarà ospite a Palazzo La Marmora e presenterà la nuova raccolta

